

Giornata
per la vita

Educare alla cultura della famiglia. Avviare una grande opera di prevenzione e di sensibilizzazione. Intercettare tutte quelle donne che oggi non bussano più alle porte del Cav. Offrire nuova consapevolezza alla figura paterna.

Su queste quattro direttrici si muove il più grande Cav italiano, quello della Mangiagalli di Milano, che si celebra la prima Giornata per la Vita senza la fondatrice Paola Bonzi, scomparsa nell'agosto scorso. Un vuoto, certo, ma anche uno stimolo per proseguire un impegno che ha rivoluzionato il volontariato per la vita. E la ricorrenza della "Giornata" è occasione quanto mai propizia per sottolineare un'opera di straordinaria rilevanza sociale, non solo per Milano e non solo per la Lombardia. Per comprendere cosa ha rappresentato l'opera di Paola Bonzi bastano due numeri. Dal '75 ad oggi, i 243 Cav italiani hanno contribuito a far nascere 236mila bambini. Il Cav Mangiagalli, da solo, 23.191. Oltre il 10 per cento, considerando anche il periodo di tempo più limitato (è stato fondato nel 1984).

«Ora però - osserva Soemia Sibillo che ne ha raccolto l'eredità - si tratta di rilanciare e rinnovare, innanzi tutto intercettando i nuovi bisogni sociali, a cominciare da quello educativo. Quante sono le donne e le mamme che non riusciamo più ad intercettare?». Il riferimento è all'enorme diffusione della cosiddetta contracccezione di emergenza, cioè le varie pillole del giorno dopo - 250mila confezioni vendute lo scorso anno -



«Puntiamo ad educare i padri» Ecco la sfida al Cav Mangiagalli

entrate ormai tra le abitudini di troppi giovani. «Dobbiamo riuscire a trovare la strada per diffondere una cultura alternativa, per parlare ai giovani - riprende la direttrice del Cav Mangiagalli - per spiegare loro in modo efficace e persuasivo della bellezza della vita e della famiglia». Da qui l'idea di ampliare i percorsi formativi grazie al Consultorio familiare che proprio Paola Bonzi aveva voluto affiancare al Cav. Sullo stesso piano la grande sfida dell'integrazione culturale. Tra le mamme che chiedono aiuto, otto sui dieci sono straniere. «Noi dobbiamo riuscire ad av-

viare un discorso culturale anche con loro. Aiutare va bene, ma come fare per offrire occasioni di crescita? Ci dobbiamo pensare al più presto». Come rimane urgentissimo, in una cultura dove l'eclissi della figura maschile sta provocando disastri sempre più pesanti, il discorso sulla paternità. Non si tratta di snaturare la vocazione dei Cav, ma di ampliarne ed arricchirne le attività. Anche perché a Milano e in Lombardia, il volontariato per la vita è un esercito di bene che traina tutta l'Italia. Dei 7.271 bambini nati nel 2018 grazie all'impegno dei Cav a livello nazionale, quasi la

metà (3.323) arrivano dalle realtà lombarde. Più di mille dal solo Cav Mangiagalli. I dati comunicati dalla presidente di Federvita Lombardia, Elisabetta Pittino, raccontano di un impegno vasto e generoso: 74 associazioni federate per un totale di 131 realtà, di cui 53 Cav, 17 MpV, 60 sedi staccate con 24 punti di ascolto ospedalieri. Grazie a loro, nel 2018, non solo, come detto, sono nati più di 3mila bambini, ma sono state assistite oltre cinquemila gestanti e altre 3.247 donne con problemi legati alla gravidanza, al post-parto, al post-aborto, ma anche alle prese con difficoltà economiche, rela-

zionali, educative di vario tipo. Erika Palazzi Vitale, memoria storica di Federlombardia, tra le fondatrici dello stesso MpV (di cui è stata a lungo vicepresidente) e del Forum delle associazioni familiari, sottolinea a questo proposito il ruolo svolto dai Cav per favorire l'integrazione in una prospettiva di accoglienza solidale capace di trasmettere, insieme a garanzie concrete, il valore di un'umanità calda e partecipata. In questa prospettiva importantissima la funzione svolta da Progetto Gemma - come racconta Antonella Mugnolo della Fondazione Vita Nova - che assicura alla neomamma un

sostegno mensile di 160 euro, per gli ultimi sei mesi di gestazione e per il primo anno di vita del bambino, per un totale di 2.880 euro. «Sembra una cifra non rilevante - ha sottolineato - eppure in moltissimi casi costituisce un incoraggiamento concreto a donne e coppie in difficoltà di fronte a una maternità inattesa». Nel 2019, su un totale nazionale di 513 Progetti Gemma, quelli "targati" Lombardia sono stati 191, di cui il 32% arriva dalla parrocchie, il 25% da gruppi e associazioni.

Luciano Moia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alcune mamme assieme ai loro bambini in uno dei 206 Centri di aiuto alla vita italiani

LA PROPOSTA

Il più grande Centro italiano di aiuto alla vita ricorda la fondatrice, Paola Bonzi, con una sfida educativa. Soemia Sibillo: oltre l'accoglienza servono progetti formativi per i giovani

I numeri dell'abbraccio che cambia il Paese

7.271

I bambini nati nel 2018 grazie all'impegno di 206 Centri di aiuto alla vita presenti in tutta Italia per sostenere le donne in gravidanza

236mila

I bambini nati nei Cav dal 1975 a oggi. Una città delle dimensioni di Verona, o Messina, che senza il sostegno dei volontari oggi non esisterebbe

8 su 10

Le mamme sole o in difficoltà che scelgono di proseguire con la gravidanza dopo i colloqui con i volontari dei Cav

513

Le donne in gravidanza che sono state aiutate con i Progetti Gemma nel 2018 (il progetto garantisce un aiuto economico per mamme e bimbi)

64

Le case di accoglienza del Movimento per la vita: nel 2018 hanno aperto le braccia e cambiato il futuro a 202 mamme coi loro 271 bambini

42

Le Giornate per la Vita che si sono celebrate in Italia. La prima, nel 1978, venne indetta dai vescovi come risposta alla legge 194 che legalizza l'aborto

ABBONAMENTI

20 20

NON PERDERE IL FILO

ABBONATI E REGALA L'ABBONAMENTO AD AGGIORNAMENTI SOCIALI

Uno strumento su carta e digitale per orientarsi nel mondo che cambia

PROMO
SOLO PER I NUOVI ABBONATI
FINO AL 9 FEBBRAIO
UN ANNO A 20 EURO
ANZICHÉ 36
TUTTE LE INFO
SUL SITO

SEGUICI SU

www.aggiornamentisociali.it

LA TESTIMONIANZA

«Io, sopravvissuta all'inganno di una legge che coi bambini cancella anche noi stesse»

Pubblichiamo la testimonianza di una nostra lettrice, che ha voluto condividere la sua dolorosa esperienza in occasione della Giornata per la Vita 2020.

Caro direttore, la legge 194 è a mio giudizio profondamente iniqua e ha permesso a me e a molte donne di eliminare, oltre al figlio non voluto, anche noi stesse. Ora siamo piegate dal lancinante dolore. Lo dico e lo affermo, per personale esperienza, ho sulla coscienza il peso non di uno, ma di due bimbi non nati, i miei amati figli la cui assenza piango amaramente. Non sono solo io, purtroppo, ad aver fatto esperienze di questa portata, in effetti nel mio lento cammino di risalita dagli abissi della disperazione ho conosciuto altre donne provate dal dolore e dal rimorso di aver utilizzato nell'arco della loro vita, più e più volte questa possibilità data dalla legge. Potete quindi immaginare quanta sofferenza sia contenuta nei nostri cuori lacerati. Da tanto nostro dolore dovrebbe nascere nella società il dubbio sui molti casi di donne suicide. Queste potrebbero aver sperimentato la tragica esperienza abortiva e non aver retto alle gravi conseguenze psichiche create dall'aborto volontario, oggi tanto documentate. Vorrei dare una speranza, quella che ci si possa rialzare da un tale dolore con l'aiuto misericordioso che viene generosamente elargito dal buon Dio che tanto ci ama. Siamo le Sue pecorelle smarrite e il nostro rimorso ci monda in questa vita; il dolore che proviamo per la mancanza dei nostri figli è terribilmente reale e non vano. Proprio da questa sofferenza, abbiamo la possibilità di cambiare vita, di cambiare il nostro sguardo al-

zando dalle nostre macerie, poiché le nostre tragiche esperienze ci costringono in qualche modo a guardare verso il basso, a continuare a farci del male, a punirci per il male commesso e in tutto questo noi siamo molto abili. Non disperiamo, Dio vede nei nostri cuori e desidera, dopo il nostro sincero pentimento, solo il nostro bene; Lui ci ama da sempre. E queste non sono solo belle parole ma ciò che mi è successo in questa vita profondamente ferita e se quella mano piena d'amore non avesse realmente toccato il mio capo, in un periodo di massima sofferenza interiore sarebbe stata la mia mano, a porre definitivamente fine a tutto. Può comprendere quindi, direttore, e potete comprendere voi che mi state leggendo quale atroce dolore io e molte madri di questi figli abortiti conserviamo nel nostro intimo. Inoltre, l'impossibilità di parlarne apertamente, come farebbe una qualsiasi madre a cui un incidente o una malattia avesse spento per sempre suo figlio, rende il tutto umanamente insostenibile. In fine alle madri come me, testimonia, che solo la fede mi ha salvata e mi salva, infatti oggi questo fiume di sofferenza viene gettato da tante nei confessionali, ne so qualcosa anch'io, o negli studi di molti terapeuti della psiche, che si spera siano dei bravi dottori. Altrimenti una donna che ha abortito invece di ricavarne benefici verrebbe ulteriormente ingannata da una mentalità complice e abortiva oggi molto in voga. In effetti l'aborto volontario negli ultimi 40-50 anni è una piaga endemica che costringe tutti ad interrogarci sul senso della vita, di quella nostra e di quella degli altri. Vi voglio bene.

Maria Paola